

La forza evangelica di una comunità di base che lotta per la giustizia

Tra i contadini di Marajà

Da anni il nord-est brasiliano, soprannominato anche « triangolo della fame », è scosso da tremende ingiustizie sociali a causa, tra l'altro, della mancata applicazione di una riforma agraria che, promulgata come legge da più di vent'anni, solo adesso comincia ad essere messa in pratica, lentamente e tra mille soprusi. Pubblichiamo qui il racconto di una comunità ecclesiale di base che sta vivendo queste vicende in prima persona. A riferircelo è stata Maria Thielen, missionaria laica tedesca che da alcuni anni, assieme ad un gruppo di persone del posto, lavora nella diocesi di Coroatà.

di MARIA THIELEN

Prima di riportare l'esperienza, così come ci è stata raccontata, ci sembra utile mettere i lettori al corrente di alcuni dati per facilitare la comprensione di un ambiente tanto lontano dal nostro. Marajà è il nome indio di una terra situata nell'interno dello stato del Maranhão, vicino alla città di Coroatà. In essa attualmente vivono 50 famiglie di contadini. Qui, co-

me in tanti altri posti del Brasile, tutto andava relativamente bene fino a quando, alcuni anni fa, l'agricoltura industrializzata ha cominciato a fruttare milioni. Allora si sono fatti avanti i proprietari che, esibendo documenti di acquisto, hanno reclamato le loro terre « pulite », libere cioè da quei contadini che al tempo della compera abitavano e coltivavano quelle terre già da 30, 40, 50 anni e più. Per ovviare a questi inconvenienti il governo brasiliano aveva promulgato sin dal 1964 un'apposita legge, dando vita contemporaneamente ad un Istituto Nazionale per la Riforma Agraria (INCRA). Secondo questa legge un piccolo contadino che per un determinato periodo di anni ha coltivato un terreno trovato incolto, ne diventa proprietario. In seguito a questa norma è cominciato un doloroso dissidio tra i compratori delle terre e quelli che già le coltivavano abitandoci da anni. Tutti vantano un titolo legittimo di proprietà decorrente o dalla compera fatta dal demanio o dal possesso pluriennale del terreno, sancito anch'esso dalla legge della Riforma Agraria. Per costringere i piccoli coltivatori, comunemente chiamati « posseiros », ad abbandonare la terra, si sono commesse e si commettono soprusi incredibili, come l'incendio di case e di interi raccolti, vessazioni e minacce a mano armata, omicidi impuniti, intossicazioni di persone e di animali.

E' in questo contesto che si svolge la vita della comunità di Marajà.

Sotto due piante di mango nasce una comunità

Tutto ebbe inizio nell'agosto del 1981 attorno alla salma di un bimbo di quattro mesi composta su di una piccola panca in una delle squallide casupole di terra coperte di paglia, come sono quasi tutte le nostre abitazioni. Stavamo raccolti tutt'intorno a vegliare: genitori, parenti e vicini. Proprio in quella occasione alla madre del fanciullo venne l'idea di dar vita ad una comunità ecclesiale di base. Per la verità, in quell'epoca non conoscevamo ancora questo nome, ma stavamo semplicemente sperimentando che, vissuta insieme, la fede ha un altro sapore ed aiuta a dare una soluzione più umana anche ai problemi molto dolorosi.

In un primo momento non avevamo neanche un luogo dove trovarci. Allora una mamma lanciò un'idea. C'erano due grosse piante di mango, vicine l'una all'altra e sempre verdi: la loro grande ombra poteva essere la nostra prima « sede ».

La proposta è stata subito accolta anche se all'inizio il gruppo era piuttosto piccolo ed era formato soprattutto da donne e bambini, mentre gli uomini preferivano guardarci da una certa distanza. Ogni nostro incontro iniziava con un canto religioso; poi qualcuno ci leggeva il vangelo della domenica. Chi di noi infatti può andare a messa tutte le domeniche dato che la